

Federalismo **IN** Toscana

Trimestrale
di informazione
per cittadini
e imprese

3
2010

Anno V
Numero 3
Settembre
2010

Un patto territoriale contro l'evasione fiscale e contributiva in Toscana

di Riccardo Nencini*

Aumentare le tasse oggi è improponibile. La pressione fiscale ha infatti raggiunto livelli massimi, anche se i tributi regionali in Toscana sono i più bassi d'Italia. Ma la finanza pubblica è in crisi. E allora l'unico modo per affrontare questa crisi è far crescere il numero di persone che le tasse le pagano regolarmente e spontaneamente - magari anche ricordando le scadenze a chi se ne dimentica - e rendere più efficace la lotta all'evasione.

È questa la strategia vincente. Ed è questa l'unica vera 'nuova' fonte di entrata per il sistema pubblico. Lo dobbiamo fare per una questione di efficienza, ma anche di equità e rispetto delle regole. Lo dobbiamo fare per riaffermare un principio di legalità, troppe volte violato: come a Prato e nel suo distretto tessile cinese parallelo, dove sono molte le aziende che non pagano le tasse ma anche che non tutelano il lavoro, che non pagano i contributi, che non rispettano le regole o che sfruttano manodopera minorile e clandestina. Lo dobbiamo fare per difendere chi questa illegalità la subisce e perché più risorse riusciremo a recuperare e maggiori potranno essere i servizi e le politiche di sostegno, per le imprese e i cittadini, messe in campo dalla pubblica amministrazione. Certo, se i decreti attuativi sul federalismo prevedessero un sistema di premialità per i territori più impegnati nello sforzo di recupero della base imponibile lasciando a loro i benefici del maggior gettito, questo sicuramente aiuterebbe.

Le stime più recenti del fenomeno parlano di un'economia sommersa che in Italia, ogni anno, sottrae al fisco 125 miliardi di euro. Anche in Toscana persistono ampie sacche di evasione e, purtroppo, in alcune zone l'evasione è strettamente connessa ad attività illecite: riciclaggio, sfruttamento della manodopera immigrata clandestina, corruzione.

Il contrasto all'evasione attuato dalla Regione sui propri tributi ha già offerto buoni risultati. Negli ultimi anni mediamente sono stati recuperati 80 milioni l'anno di Irap (l'imposta sulle attività produttive), di addizionale regionale Irpef sui redditi e sulle tasse automobilistiche, le tre grandi tasse di

competenza regionale. Nel 2009 il totale delle somme recuperate, compresi i risultati delle comunicazioni bonarie precedenti l'avvio della riscossione coattiva, è salito a 110 milioni. Quest'anno il trend sembra ancora in aumento: 64,60 milioni riscossi da gennaio alla fine di luglio contro i 38,32 dello stesso periodo nel 2009.

Le esperienze fin qui maturate, ed in particolare la fattiva collaborazione con l'Agenzia delle Entrate e la Guardia di Finanza, ci ha convinto che il contrasto è maggiormente efficace quando tutti i soggetti pubblici sul territorio, ciascuno per il proprio ambito di competenza, lavorano in modo sinergico convergendo verso un obiettivo comune scambiandosi dati e informazioni senza riserve ed in spirito di collaborazione.

Da qui siamo partiti, mettendo in atto per il 2010 una strategia di contrasto all'evasione basata su tre pilastri. Il primo è il potenziamento del contrasto all'evasione sui propri tributi, il secondo prevede una maggiore collaborazione istituzionale con i Comuni, il terzo è la creazione di un vero patto territoriale contro l'evasione fiscale.

Più contrasto contro l'evasione

La prima cosa da fare era accrescere gli strumenti a disposizione per rendere più incisiva la lotta all'illegalità e il contrasto dell'evasione ed elusione fiscale e contributiva. Per questo abbiamo predisposto (e poi firmato) una serie di accordi bilaterali.

Il 20 aprile di quest'anno la Regione ha rinnovato la convenzione con l'Agenzia delle Entrate per la gestione dell'Irap e dell'addizionale regionale all'Irpef. La Commissione paritetica istituita con l'accordo ha il compito di individuare le tipologie di contribuenti da sottoporre a controllo. I settori a cui sarà riservata un'attenzione particolare sono il manifatturiero, il commercio ingrosso e dettaglio, le costruzioni e le attività immobiliari, gli alberghi e ristoranti e tutti quei settori dove è più frequente il ricorso al lavoro nero.

A settembre è stata invece firmata un'intesa con la Guardia di Finanza, che consentirà un maggiore scambio di informazioni e una maggiore collaborazione. La Toscana è infatti una terra con molte virtù, ma che per quanto

riguarda l'evasione e l'elusione fiscale occupa stabilmente, da qualche tempo, la metà classifica. Gli scambi riguarderanno l'Irap, l'addizionale regionale Irpef, il tributo speciale per il conferimento in discarica dei rifiuti, le imposte sulle concessioni statali dei beni demaniali, l'addizionale regionale sul consumo di gas naturale e naturalmente anche la tassa automobilistica.

Cooperazione con i Comuni

Ma la cooperazione da cercare riguarda anche i Comuni. Con la legge finanziaria regionale del 2010, prima in Italia, la Toscana ha così deciso che la metà degli introiti fiscali recuperati grazie alla collaborazione dei Comuni rimarrà nelle casse degli stessi Comuni, laddove l'amministrazione comunale partecipi attivamente all'azione di contrasto con segnalazioni qualificate. In questo modo abbiamo di fatto anticipato l'attuazione di un principio chiave della legge delega sul federalismo.

Lo scorso maggio abbiamo sottoscritto con Anci toscana, l'associazione dei Comuni, l'intesa che attua quanto previsto dalla legge regionale. La partecipazione del Comune avverrà tramite l'invio di "segnalazioni qualificate" al sistema SIATEL dell'Agenzia delle Entrate e il premio è superiore a quanto finora previsto per le tasse ed imposte nazionali sottratte al fisco e recuperate, di cui solo un terzo rimane ai Comuni.

Sono già 45 i comuni toscani che hanno aderito al protocollo sull'accertamento dei tributi regionali. Tra questi ci sono capoluoghi di provincia come Firenze, Arezzo, Pistoia e Siena e l'obiettivo è creare meccanismi virtuosi di collaborazione, condivisione e diffusione di buone pratiche.

Un patto territoriale contro l'evasione fiscale

Vogliamo che le pubbliche amministrazioni si parlino fra loro. Vogliamo valorizzare al massimo l'impegno profuso da ogni singola istituzione. Vogliamo che possano facilmente essere scambiate competenze tecniche e professionali: un tentativo di recupero di efficienza e di efficacia importante e, probabilmente, unico nel panorama nazionale.

(segue a pag. 2)

Un patto territoriale contro l'evasione fiscale e contributiva in Toscana (segue da pag. 1)

Con questo obiettivo il 30 agosto scorso abbiamo convocato una riunione a cui hanno partecipato Anci ed Upi Toscana, la direzione regionale dell'Inps e dell'Agenzia delle Entrate, la Guardia di Finanza, Aci ed Equitalia. E in quella sede tutti assieme abbiamo deciso di costituire un gruppo di lavoro con l'obiettivo di elaborare una o più proposte operative sul fronte della lotta all'illegalità. Successivamente al tavolo si sono sedute anche l'Agenzia delle

Dogane e l'Inal. L'obiettivo comune a questo punto è la costruzione di un patto territoriale contro l'evasione fiscale e contributiva, calibrando strategie di controllo condivise in funzione delle diverse specificità dei singoli territori. Partendo dalla creazione e condivisione di banche dati, che potrà aiutare magari a controllare più facilmente e velocemente molte aziende prima che scompaiano nel nulla. Sempre a Prato, ad

esempio, dove la vita media di un'azienda cinese è di soli quattordici mesi.

La rotta è tracciata e il tratto di mare da attraversare è certamente ancora lungo e ricco d'insidie. Non esiste però altra via, se non quella di contrastare illegalità ed evasione, per far sì che tutti concorrano alle spese pubbliche in ragione della propria capacità contributiva.

** Assessore al Bilancio e alle Finanze della Regione Toscana*

Enti locali

Federalismo in "libertà vigilata"

di *Giulio Balocchi**

In occasione del confronto, anche aspro, fra Governo ed Autonomie Locali durante la conversione in legge del D.L. 78/2010, il percorso verso una concretizzazione del tema sul federalismo sembra aver trovato una spinta significativa. Peccato però che contestualmente le norme contenute nel D.L. 78/2010 (inclusa la sua conversione in legge) vogliano ancora una volta imporre una lettura diversa in tema di autonomie per gli enti locali. In sostanza, mentre da un lato si parla di autoregolamentazione, responsabilizzazione dei Sindaci e dei Consigli, collegamento stretto fra cittadino che paga ed Amministratore che organizza, di pari passo si vuol entrare pesantemente nel merito delle scelte ponendo, per legge, un limite alle spese per studi, consulenze, convegni, mostre, relazioni pubbliche, automezzi e addirittura alla formazione professionale degli operatori.

Qualche dato sul Comune di Grosseto: ridurre del 7% le indennità ed i gettoni degli Amministratori implicherà un risparmio di circa 38.000 euro annui; la diminuzione del 10% degli organi collegiali di indirizzo direzione e controllo (Revisori e Nucleo di valutazione) imporrà una riduzione delle spese di circa 7.400 euro; limitare al 20% gli studi e le consulenze significherà non spendere più di 3.800 euro in quanto nel 2009 il Comune ha impegnato circa 19.000 euro; infine, stando alle regole imposte dal decreto -in base alle quali le amministrazioni comunali non potranno superare i 100.000 euro per mostre o convegni- si assisterà ad un inesorabile impoverimento di alcune funzioni strategiche, prima tra tutte quella dedicata alla cultura. Pare evidente che con tali valori Grosseto non possa contribuire significativamente a risanare la spesa pubblica nazionale e comunitaria!

Già in passato erano state percorse analoghe strade legislative che hanno subito le censure costituzionali della Suprema Corte e sarebbe stato opportuno tenerne conto anche in questa occasione.

Le critiche mosse al D.L. sono di varia natura, prima fra tutte l'impostazione centralistica che è stata evidentemente imposta su questi temi. Non si è tenuto conto in alcun modo delle competenze acquisite negli anni su tali tematiche dagli enti locali, che sembrano al contrario da considerarsi enti "in libertà vigilata". E non si può neanche giustificare tale ingerenza con l'idea di un coordinamento della finanza pubblica, poiché questo appiglio non ci pare sufficiente. Ragionando su livelli estremi, sarebbe probabilmente più auspicabile una significativa riduzione dei trasferimenti erariali piuttosto che una manovra così pesante su queste tipologie di spesa: in questo modo sarebbe valorizzando il contributo amministratore locale a fare i conti con il proprio contribuente.

Ma passiamo agli aspetti più tecnici. Una prima evidente contraddizione della manovra riguarda il personale interno all'ente: dalla lettura del D.L. infatti ci pare che, da un lato si palesi lo stimolo a ricorrere alle professionalità interne valorizzando il contributo del personale che opera nell'Ente, mentre dall'altro si decida di penalizzare questi stessi dipendenti con il blocco della contrattazione collettiva e soprattutto con il dimezzamento delle risorse destinabili alla loro formazione. Questa seconda limitazione appare poi particolarmente negativa: è evidente, infatti, che la possibilità di finanziare percorsi formativi mirati può rappresentare per l'Ente una occasione di miglioramento, sia in termini di efficienza che di efficacia, dei servizi offerti al cittadino. Proviamo a fare due esempi, supponendo di dover ridurre il personale all'interno di due settori, quello dedicato alle infrastrutture e quello relativo al recupero dell'evasione tributaria. Le conseguenze per il Comune e per la sua collettività potrebbero essere di questa portata: da un lato si potrebbe assistere ad un maggiore utilizzo di professionisti esterni (con un incremento della spesa), dall'altro ad una riduzione dei servizi offerti ai cittadini, anche su temi così "attuali" quali il recupero dell'evasione fiscale.

Non solo, per i limiti imposti dalla manovra si deve far riferimento ad un solo anno (il 2009), così come accade per i computi degli obiettivi del Patto di Stabilità. È evidente come una

scelta di questo tipo sia assolutamente vincolata -in positivo, ma anche in negativo- agli accadimenti relativi a quel singolo anno. Il riferimento, invece, ad un andamento pluriennale della spesa potrebbe mettere l'Ente al riparo da eventi eccezionali e quindi preferibile rispetto alla soluzione prescelta.

Un altro aspetto da sottolineare riguarda il tema delle partecipazioni societarie. Dal D.L. scaturisce che i Comuni al di sotto dei 30.000 abitanti non possono partecipare a nessuna società, mentre quelli tra 30.000 e 50.000 abitanti possono partecipare al massimo ad una sola società. In altre parole, le società territoriali per il TPL, per il ciclo dei rifiuti o per quello idrico, per l'edilizia residenziale pubblica saranno una prerogativa dei soli capoluogo. Gli altri Comuni, anziché far riferimento a società "in house", il cui scopo deve essere solo quello di offrire un servizio ai propri soci alle migliori condizioni qualitative ed economiche, dovranno optare per un operatore privato che persegue anche un proprio utile e che quindi rappresenterà per quel Comune un incremento di spesa.

L'ultima questione riguarda l'ulteriore riduzione dei trasferimenti erariali (1.500 milioni nel 2011 e 2.500 a partire dal 2012) e la definizione dei criteri di "virtuosità" che andranno a stabilire quale sarà la quota di trasferimenti statali che competerà a ciascun ente. Questa circostanza viene definita in un contesto in cui continua a sussistere di fatto il blocco dell'autonomia impositiva e in cui non si riesce a decidere niente sulla quanto mai incerta IMU (imposta municipale unica).

E quindi quali i possibili scenari? Probabilmente molti enti si vedranno costretti a ridurre i servizi al cittadino oppure ad abbassarne il livello qualitativo. In entrambi i casi verranno evidentemente compromessi i principi di solidarietà e sussidiarietà orizzontale e vanificati gli sforzi tesi a creare interazione fra i Comuni e l'associazionismo o a offrire servizi a domanda individuale a prezzo contenuto. La Pubblica Amministrazione dovrà probabilmente rinchiudersi nelle proprie stanze e rilasciare esclusivamente (o quasi) certificati anagrafici mentre al resto dovrà pensare il libero mercato.

** Comune di Grosseto*

Altre Regioni

L'occasione dei Lep per l'assistenza

di Renato Cogno*

Se l'istruzione è sempre stata nazionale e la sanità presenta da tempo meccanismi volti a garantire una certa uniformità del servizio, l'assistenza è stata a lungo un campo frammentato e poco regolato con la compresenza dei diversi livelli di governo, sia nell'erogazione delle prestazioni che nel finanziamento della spesa. Fino a dieci anni or sono le responsabilità per i servizi socio-assistenziali erano in capo ai Comuni e alle Province, con discreti spazi di autonomia che si sono tradotti in un'offerta di servizi molto difforme sul territorio. Ma la componente di spesa più rilevante riguarda tutt'ora le diverse prestazioni di tipo monetario erogate dallo Stato, le quali tuttavia tutelano solo alcuni bisogni di assistenza. La Legge 328/2000 introdusse la programmazione per questi interventi ai livelli nazionale, regionale e locale e prescrisse anche un riordino delle prestazioni statali, che però non avvenne.

La riforma del titolo V della Costituzione attribuisce alle Regioni la competenza legislativa esclusiva per quest'ambito, ma riserva allo Stato la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP) che concernono i diritti civili e sociali che dovranno essere garantiti su tutto il territorio nazionale.

Per il settore dell'assistenza, l'esistenza di LEP nazionali e dei meccanismi a garanzia del loro rispetto, mira a consolidare alcuni diritti di cittadinanza che si desidera garantire su tutto il territorio, soprattutto in un contesto avviato in senso regionale. Sono noti i forti differenziali territoriali esistenti nelle prestazioni, sia di servizi che monetarie. La definizione di LEP specifici per l'assistenza risulterebbe quindi una grossa novità, ed in questo senso è stato visto da molti esperti di politiche sociali come una occasione per migliorare l'assistenza, potenziarla in termini di copertura dei bisogni, di esigibilità e di

riduzione dei forti differenziali delle prestazioni nel Paese, con una necessaria espansione della spesa connessa. Gli sviluppi normativi dell'assetto istituzionale e del cd federalismo fiscale sembrano, però, mantenere l'assistenza in un ambito residuale delle politiche pubbliche. L'ambito applicativo viene poi limitato molto se la materia dell'assistenza si riduce a quella, più limitata sia nei contenuti che nella spesa, dell'assistenza sociale.

Ma una definizione dei LEP dell'assistenza deve mirare ad un riassetto complessivo degli interventi con questa finalità. A tale proposito, è possibile proporre un'articolazione in tre macrolivelli (schema 1):

1. un sistema nazionale coerente di misure di contrasto alla povertà;
2. un programma nazionale (o regionalizzato) di sostegno alla non autosufficienza (NA);
3. il sistema dei servizi sociali.

Un riassetto per i primi due macrolivelli è un'ipotesi già presente in letteratura. E per il terzo si vuole sottolineare il legame funzionale con gli altri due: se le prestazioni al sostegno al reddito e alla NA fornissero una effettiva copertura, allora la responsabilità dei servizi territoriali risulterebbe più specifica, e verosimilmente più efficace.

A giustificazione dei tre macrolivelli si osserva che:

- Lo Stato è il livello più adeguato nel definire (e gestire) obiettivi, forme, contenuti, livelli e modalità, al fine di contrastare la povertà e tutelare il reddito. Lo Stato gestisce già la responsabilità delle grandi politiche e degli strumenti collegati (prelievo tributario, assegni familiari, sistema previdenziale, ammortizzatori sociali, bonus famiglia, carta acquisti) e pertanto potrebbe ricercare una coerenza complessiva tra i diversi interventi rivolti al fine di un contrasto "di base" alla povertà. D'altronde una regionalizzazione forte dell'assistenza, con lo sviluppo di differenze regionali anche negli interventi di contrasto alla povertà, alla lunga risulterebbe insostenibile per alcune Regioni, a causa anche di fenomeni di mobilità dei cittadini interessati dalle stesse.

• Un quadro unitario è auspicato anche per buona parte delle prestazioni per la NA, come avviene in diversi paesi, anche federali. In Italia l'intervento (e la spesa pubblica) attualmente risulta a carico dell'INPS per l'indennità di accompagnamento (riguarda circa 1,5 milioni di persone con un'erogazione netta di circa 11 miliardi) e dei sistemi sanitari (circa 2.800 milioni per la sola componente sociale, mentre è stimata in 7 miliardi l'intera spesa socio-sanitaria), quindi alcuni fondi regionali e infine degli enti territoriali che forniscono servizi in natura e prestazioni sostitutive in denaro. Anziché la attuale frammentazione in almeno tre filiere istituzionali non integrate (INPS, sanità, servizi sociali), a cui si affianca il rilevante ruolo delle famiglie, un quadro unitario potrebbe comporre i diritti sociali già oggi esistenti, e integrarli con servizi, perfezionandoli nell'impiego e nell'efficacia.

• L'ultimo aspetto da ribadire è il bisogno di integrazione, oggi mancante, tra le prestazioni reali (servizi) degli enti territoriali e gli strumenti assistenziali statali. Questa necessità richiede la corresponsabilità e il cofinanziamento tra livelli di governo, principio sancito dalla legge 42: in altre parole, la definizione con legge statale dei LEP e del fabbisogno connesso, dovrà avvenire in "piena collaborazione con le regioni e gli enti locali".

L'articolazione dei LEP per l'assistenza qui proposta ipotizza un riordino che interviene principalmente su misure statali già esistenti, senza ledere diritti acquisiti, ma semmai precisando meglio le condizioni di fruibilità. In un contesto di politiche frammentate e con forti differenziali nelle prestazioni disponibili ed erogate sul territorio, la definizione delle prestazioni essenziali dell'assistenza può consentire un effettivo innalzamento dei diritti sociali. I LEP sono infatti visti da molti come una grande occasione per le politiche sociali del Paese.

* IRES Piemonte

RESPONSABILITÀ E RUOLI DEI LIVELLI DI GOVERNO NEI MACROLIVELLI LEP

	Stato	Responsabilità Regioni	Enti Locali
I macrolivello: contrasto alla povertà e sostegno reddito	LEP <i>reddito</i> ed erogazione prestazioni	Rete servizi sociali complementari	Fornitura servizi sociali complementari
II macrolivello: prestazioni per la Non Autosufficienza (NA)	LEP (NA)	Fornitura servizi per NA	
III macrolivello: servizi socio-assistenziali Minori in situazioni di disagio; donne in difficoltà	LEP servizi	Rete servizi sociali e Rete servizi nido e infanzia	Fornitura servizi sociali e Fornitura servizi nido
Responsabilità familiari	Congedi, assegni familiari; LEP servizi infanzia		
Integrazione delle persone disabili Servizi domiciliari, diurni e residenziali per anziani e disabili	LEP servizi	Rete servizi sociali (e sanitari)	
Dipendenze		Rete servizi sociali	Fornitura servizi di accesso
Informazione e consulenza			

Abolita la *taxe professionnelle*, come sostituirla? di *Giancarlo Pola**

Ci avevano attinto per 35 anni (Comuni e Dipartimenti) o per 30 (Regioni) ed ora debbono fare i conti con la sua soppressione, annunciata agli inizi dell'anno dallo stesso Presidente Sarkozy. Una soppressione che priva i quattro livelli di governo di 27 miliardi di euro nel 2007 (29 ipotizzati mancanti nel 2010).

L'assenza della *taxe professionnelle* dalla scena locale francese fa sentire i suoi effetti

GETTITO DELLA TAXE PROFESSIONNELLE - Milioni di euro. 2007

	Regioni	Dipartimenti	Comuni	Unioni di Comuni	TOTALE
Gettito	2.887	8.312	4.060	11.634	26.893

più pesanti proprio in questo anno 2010, che -per una sua piena sostituzione- è considerato di transizione, in quanto è previsto dalla stessa legge che solo nel 2011 si tracci un bilancio complessivo dell'operazione per tutta la finanza locale francese.

La sua sostituzione pone problemi politici non trascurabili, se è vero che i Comuni hanno fatto sapere a gran voce che non intendono venire indeboliti dall'operazione, chiedendo anzi che la "riforma/abolizione" della TP sia la *prima tappa di una riforma complessiva della fiscalità locale*. In particolare, i Comuni chiedono di poter partecipare al prelievo sul valore aggiunto delle imprese, ripartito in funzione di "giusti" criteri. Chiedono altresì: i) che sia mantenuto il *legame fiscale tra territori e imprese*, come pure *l'equilibrio tra imposte sulle famiglie e imposte sulle imprese*; ii) che si scelga questa

occasione, unica e storica, per imbastire una "vera" perequazione a tutti i piani del livello locale.

La TP viene sostituita, appunto dal 2011, da un prelievo denominato CET (Contribution Economique Territoriale), del valore di circa 21 miliardi di euro (e quindi non c'è equivalenza matematica tra la vecchia e la nuova voce dei bilanci locali, perché vengono coinvolti altri cespiti, con scambi complicatissimi tra un livello e l'altro di governo); la CET si compone, a sua volta, di *due spezzoni*: i) una tassa sui valori immobiliari dell'impresa (CFE), per un importo calcolato in 5,9 miliardi, riservata ai Comuni e

alle Unioni (EPCI) a fiscalità propria, corrispondente all'attuale quota di TP gravante sui valori immobiliari; ii) un contributo sul valore aggiunto dell'impresa (CVAE), per un valore di circa 15 miliardi di euro, derivante dall'applicazione dell'aliquota dell'1,5% al valore aggiunto nazionale (stimato in 1000 miliardi) e spettante per quasi la metà ai Dipartimenti (anche a compenso della loro rinuncia alla *taxe d'habitation*, un cespite finora condiviso con i Comuni e che vale 6 miliardi), l'altra metà essendo condivisa da Comuni, Unioni e Regioni. Da notare che i due prelievi (CFE e CVAE) sono indipendenti l'uno dall'altro: contrariamente al progetto iniziale, il prelievo dell'1,5% sul valore aggiunto (ovvero la CVAE) non incorpora la tassazione degli immobili (CFE).

A richiesta del contribuente, la CET di ciascuna impresa ha come limite massimo il

3% del valore aggiunto prodotto, diminuito eventualmente degli sgravi e delle riduzioni in essere.

Quanto influisce la riforma sull'autonomia fiscale del livello comunale, incluse le Unioni? La risposta viene quantificata in termini abbastanza precisi dalle fonti di informazione disponibili. Se, prima dell'operazione, il livello comunale (incluse le EPCI) disponeva di 17,5 miliardi di introiti dalla TP, su cui aveva il 100% di "potere d'aliquota", dopo la riforma avrà autonomia di aliquota solo sul 73% di tale cifra, vale a dire sui 13,1 miliardi che gli proverranno dalla CFE, dal supplemento della *taxe d'habitation* (5,6 miliardi) e da voci minori (es.: tassa sulle superfici commerciali). Viceversa, sul residuo 27% (costituito soprattutto dal gettito da CVAE) il *potere di manovra sarà nullo*. Un indebolimento dell'autonomia fiscale della periferia che, nel caso delle Regioni, anch'esse destinatarie del provvedimento, è talmente forte da suscitare perplessità nelle agenzie di *rating*.

In conclusione: delle quattro "promesse" politiche di cancellazione del tributo locale sulle imprese (IAE in Spagna, IRAP in Italia, TP in Francia, GeSt in Germania) avvenute nell'ultimo decennio, quella francese è la prima ad essere posta in atto, e a rivelare la complessità dell'impresa in un contesto nel quale il potere politico dei soggetti "colpiti" dal provvedimento è molto elevato, non fosse altro che per quel 60% di parlamentari che proprio dal mondo del governo locale provengono.

* Università di Ferrara

Attività e Notizie

Iniziative

Università Bocconi - IFEL - SSPAL
FEDERALISMO FISCALE E SISTEMA DELLE AUTONOMIE
Milano, 5 luglio 2010

XXII Conferenza Siep
NUOVE FRONTIERE DELL'INTERVENTO PUBBLICO IN UN MONDO DI INTERDIPENDENZA
Pavia, 20-21 settembre 2010

XXXI Conferenza scientifica annuale AISRE
IDENTITÀ, QUALITÀ E COMPETITIVITÀ TERRITORIALE
Aosta, 20-22 settembre

Pubblicazioni

IFEL - ANCI
IL QUADRO FINANZIARIO DEI COMUNI
Rapporto 2010
14 Luglio 2010

Per informazioni o chiarimenti sui tributi della Regione Toscana scrivere a :
tributi@regione.toscana.it

Federalismo Trimestrale di informazione per cittadini e imprese
Toscana

Redazione

IRPET:

Claudia Ferretti (Responsabile)

Stefania Lorenzini

REGIONE TOSCANA:

Luigi Idili, Giovanni Morandini,

Agnese Parrini, Francesca Poli

Progetto grafico:

Patrizia Ponticelli

Sede di redazione:

IRPET - Via G. La Farina, 27

50132 FIRENZE

Tel. 055/574138

Fax 055/574155

e-mail: redazione@irpet.it